

Barbara Micheloni ha letto

## Un dettaglio minore<sup>1</sup> di Adania Shibli

*“Tutto era immobile, tranne i miraggi”.* Con questa frase si apre il romanzo di Adania Shibli, che racconta due storie che si svolgono su piani temporali distinti e che, in qualche misura, proprio il miraggio, come un fil rouge, sembra unire.

Deserto del Negev, agosto 1949. Il comandante di un plotone di soldati israeliani pattuglia la zona sud occidentale per ripulirla dalla presenza di arabi. Le sue azioni quotidiane, perfino le più banali, sono descritte nei minimi particolari, facendo emergere la figura di un uomo metodico fino alla maniacalità, ossessionato dall'igiene personale (interessante il parallelo con la pulizia etnica che sta compiendo) e totalmente incapace di provare emozioni e empatia, perfino nei confronti della propria truppa. Nel corso di un rastrellamento i soldati uccidono un gruppo di beduini, risparmiando solo una ragazzina che viene fatta prigioniera, portata all'accampamento militare e qui stuprata, uccisa e sepolta sotto la sabbia. La descrizione dell'odore forte della giovane beduina, esotica preda per i soldati, il tentativo di “ripulirla” cospargendone i lunghi capelli di benzina in funzione anti-pidocchi e denudandola per lavarla con la pompa di acqua di fronte a tutti, rendono in modo agghiacciante il desiderio di schiacciare, come si fa con gli insetti, il popolo autoctono, nomade, inferiore, incivile. Agendo questa violenza “civilizzatrice” sul corpo della donna, si anticipa lo stupro di gruppo che avverrà da lì a poco. Atto di guerra che, come sempre accade, si combatte con particolare ferocia proprio sul corpo delle donne. Questo odore pungente, odore di paura e di morte, perseguiterà l'uomo anche dopo l'uccisione della ragazza.

Ramallah, molti anni dopo. Una donna palestinese legge sul giornale il racconto di questa storia. E' colpita soprattutto dalla data dell'uccisione della ragazza beduina, avvenuta esattamente 25 anni prima della sua nascita. Questo particolare, un dettaglio minore, e non l'atrocità del fatto in sé, la sconvolge al punto di spingerla ad intraprendere un viaggio nel Negev sulle tracce della verità sulla giovane vittima, fidando le rigidissime regole dell'occupazione israeliana. *“Nel racconto io non ho notato nulla fuori dall'ordinario, soprattutto se si paragona a quello che accade quotidianamente in un posto dominato dall'occupazione militare (...) dove gli stupri e le uccisioni si verificano quotidianamente”.* Che cosa lega dunque la donna della Ramallah contemporanea alla ragazzina beduina del Negev assassinata nel 1949? Perché è così importante per lei indagare su una vittima antica, una delle tante, di un conflitto mai terminato?

La descrizione minuziosa dei protagonisti, dei fatti e dei paesaggi, resa con una scrittura materica e a tratti inquietante, in un ritmo cadenzato come il rumore di una goccia sulla pietra, ci trasporta in una terra violentata da una guerra coloniale che, a bassa intensità, continua dagli Anni 40.

Due popoli che vivono gomito a gomito senza conoscersi né riconoscersi; la disumanizzazione dell'altro, del colonizzato, che traspare nella freddezza inumana del comandante israeliano nel 1949, è oramai divenuta sistemica nel quotidiano della donna palestinese.

I checkpoint, il muro, gli insediamenti, la suddivisione del territorio in aree disgiunte e irraggiungibili tra loro, l'asfissiante occupazione militare hanno modificato nel profondo il paesaggio umano e naturale, non solo cancellando centinaia di villaggi arabi ma sostituendo la storia dei palestinesi e dei beduini con la narrazione sionista, rendendo la loro esistenza una storia “minore”, un “dettaglio” quasi invisibile.

“Un dettaglio minore” è un romanzo sulla paura e il coraggio, sulla resistenza e la memoria, in particolare femminili. Il viaggio compiuto dalla donna palestinese è al contempo concreto il percorso in macchina fino al Negev, e simbolico, perché va a ritroso nella Storia, alla ricerca del momento in cui è cominciata quella violenza distruttrice che oggi appare normalizzata, inamovibile e pertanto immobile. Solo i miraggi possono modificare lo status quo.

La figura dell'adolescente beduina la cattura e si impossessa di lei, come in una favola di fantasmi o di *djinn*, diventa un miraggio da seguire a tutti i costi per poterle ridare vita e parola. L'abbaiare di un cane, che la tiene sveglia la notte e risveglia la sua coscienza, è un elemento presente anche nella storia del comandante israeliano e ricomparirà nelle varie soste del viaggio, fedele custode a difesa della memoria.

---

<sup>1</sup> Adania Shibli, *Un dettaglio minore*, La Nave di Teseo, 2021

La protagonista, che si descrive come incapace di avere contatto con la realtà, vive l'occupazione in maniera diversa da chi la circonda, senza rispettarne i codici, sfidandola con comportamenti apparentemente bizzarri e senza senso. Ricorda un po' alcuni personaggi stralunati e surreali dei film di Elias Suleiman, talentuoso regista suo conterraneo. Sembra quasi che solo una sorta di dissociazione dalla realtà possa permetterle di smascherare e combattere la brutalità ormai accettata dai più, nonostante la paura che letteralmente si incarna nel suo corpo e che spesso la costringe a balbettare di fronte all'autorità israeliana, sia essa rappresentata da un soldato che punta il fucile, da un funzionario o da un custode di un kibbutz. Autorità che, per contrappunto, risponde sempre con un'eloquenza di gesti e parole sicuri e arroganti.

Nel viaggio ritroviamo costante la negazione israeliana della violenza originaria su cui si fonda la nascita dello Stato di Israele; la sabbia nel deserto ricopre le tracce dell'omicidio e della r-esistenza araba come, molti anni dopo, farà la polvere dei detriti di esplosioni e bombardamenti.

Scorrono sui cartelli stradali i nomi ebraici di città palestinesi precluse ai suoi abitanti originari e, *"al di là, che non si vede, Gaza"*, la grande prigione sigillata da cui si sente arrivare il suono sinistro delle bombe che distruggono gli edifici e uccidono chi ci vive.

Spesso la donna deve ricorrere all'imbroglione per arrivare a destinazione (la falsa carta di identità per andare nella zona C, il negare il suo essere palestinese per entrare nel kibbutz e scoprire privilegi sconosciuti agli arabi, come l'acqua illimitata o l'assenza di continui bombardamenti e distruzioni) ed è soccorsa dall'aiuto di altri "miraggi", tutti femminili: la bambina che al checkpoint le vende i chewing gum che la aiuteranno a mantenere i nervi saldi, a vincere *"la barriera della paura che prende la forma della paura della barriera, del checkpoint"* e la vecchia vestita di nero, sulle cui vene bluastre simili ad una carta geografica riappare l'antica vita palestinese cancellata nelle mappe israeliane, che la conduce nell'oasi, Qui, nel sorprendente finale, arriverà a trovare la sua verità.